LA VOCE dell'Annunziatella

Numero 2 - Registr. Trib. Roma n. 151/12 - Distribuzione Gratuita - Tiratura: 3.000

L'incarnazione e l'amore

Sommario

Editoriale
- È Natale (finalmente) 3

Primo Piano
- L'Icona della Natività 6

Speciale
- I 500 anni della Sistina 9

Ci vediamo in parrocchia
- I Ministri Straordinari 12
- Ed ancora è... Aspettando Natale 22
- Un sabato speciale 34
- Conosciamoci! 36

Consigli per...
- L'influenza di stagione 14

Visto da noi
- Abbasso il Presidente 16
- Il gioco 24
- Cos'è la Colletta 26

Un libro per voi
- Il tempo è un dio breve 18

Palloni, reti e racchette
- Viva viva S.Abete 20

Le piazze del nostro quartiere
- La nostra parrocchia 30

L'angolo dell'arte
- Mediterranea 32

L'angolo della poesia
- un lontano Natale 39

La Voce dell'Annunziatella
Registr. Trib. Roma
n.151 del 24-5-2012
Quartiere Eur - Roma 70
Editore
Parrocchia SS.ma Annunziata
Via di Grotta Perfetta 591
00142 Roma

Dir. Responsabile: Michele Troianiello

Hanno collaborato:
Salvatore Bianco, Rita Calabrese, Anna Lucia D'Orazio, Fabrizio Erba, Raffaella Erba, Elisabetta Giacobbe, Giuseppe Leonetti, Gruppo Ministri, Cristiana Pedacchia, Marisa Ranca, Giusy Rizzo, Francesco Romano, Giovanna Policastro, Rosario Rosarno, Alessandra Trasatti, Volontari Colletta Alimentare.

Chiuso dicembre 2012
Tipografia: Tipolitografia Trullo
Tiratura: 3.000

Copertina: Icona della Natività
http://www.facebook.com/lavocedellannunziatella

Vuoi collaborare?
Scrivere un articolo, distribuire il giornale?

E-mail: direttore@lavocedellannunziatella.it

La responsabilità degli articoli è dei singoli autori. Salvo accordi scritti o contratti di cessione di copyright, la collaborazione a questo periodico è da considerarsi del tutto gratuita e non retribuita.

Si ringraziano gli inserzionisti.

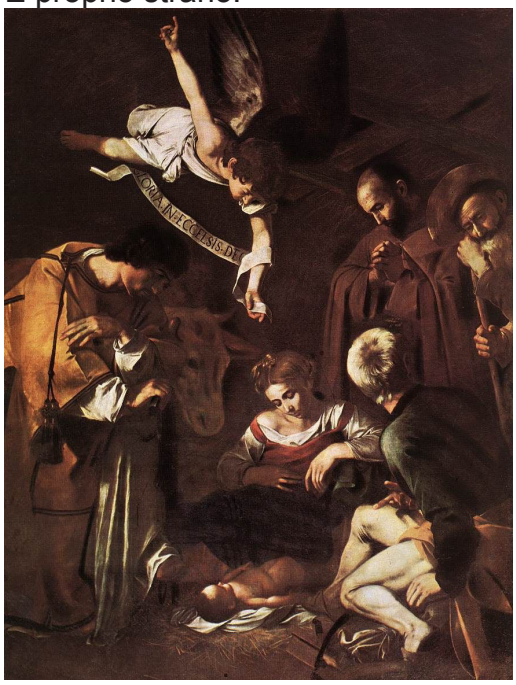
È Natale (finalmente!)

L'incarnazione e l'amore

di don Marco Simeone

Il Vangelo di domenica scorsa cominciava disegnando una cornice storica che recitava così: "Nell'anno decimoquinto dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturèa e della Traconìtide, e Lisània tetrarca dell'Abilène, sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio scese su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto.".

Si parla dell'imperatore (nel suo 15° anno di impero); del governatore romano che aveva diritto di vita e di morte a suo piacimento (guarda l'ironia della sorte un tale potere conferito a Ponzio Pilato…), e dei re fantoccio locali che vengono chiamati tetrarchi perché non potevano chiamarsi re per rispetto di Roma. Anche noi, in questi giorni, assistiamo allo spettacolo del potere umano, degli uomini politici che reggono le sorti delle nazioni, che dovrebbero prendersi cura dei più deboli, di tutti quelli che si reputano grandi e ai quali viene riconosciuta la possibilità di fare tanto per gli altri e che purtroppo molto rimane per se stessi, tutta gente che si prende molto sul serio. È in questa cornice che Dio risponde, in un modo che gli appartiene: è un "botto" silenzioso. Mentre i grandi della terra si stavano celebrando tra loro, in quel momento l'imperatore aveva appena stabilito di fare un censimento - serviva per contare le persone un po' come oggi, per capire di quanti uomini poteva disporre il suo esercito e di quanti denari poteva disporre - tanto era lui l'imperatore, Dio scende in campo con la Sua Parola. È proprio strano!



Io sarei sceso dal cielo con un bel tortore nocchieruto, Zeus usava le folgori come strumento educativo però chi riceveva la lezione non poteva poi raccontarla a nessuno…, o magari li avrei messi tutti dietro la lavagna (ops è un'immagine antica, adesso le lavagne sono interatti-

ve), certo che è stupefacente lo stile di Dio. La Sua onnipotente Parola che tutto ha creato ora scende su un uomo solitario che sta in silenzio nel deserto per poter capire proprio quella Parola, per diventarne megafono ambulante; Lui si fida di Giovanni. Tra tanti tromboni scassati, monete false che però brillano tanto, Dio sceglie il silenzioso per far sentire la Sua voce!

La domanda sul male del mondo qui trova la sua risposta: Dio non è Zeus (dopo 2000 anni sempre a fare lo stesso discorso, è vero però che Zeus ce lo siamo inventato noi a nostra misura, così comodo e rassicurante…) ma è il Padre buono che ama i suoi figli al punto di lasciarli liberi ma non abbandonati, che ama senza manipolare la realtà, che è allo stesso tempo giusto e misericordioso, che vive l'ironia quando vede l'arroganza dell'uomo che si crede un dio (ricorda quanto si prendeva sul serio il faraone).

Però il Natale è ancora un altro passo avanti: Dio Padre esagera perché ci manda il Suo eterno Figlio in persona.

Perché? Non bastava Giovanni il Battista che, cresciuto, avrebbe annunciato la pochezza dell'uomo e la misericordia di Dio?

No! Perché ci serviva ancora altro, due ingredienti così importanti che ancora fatichiamo a capire: l'Incarnazione e l'amore. Ci serviva l'Incarnazione per vedere Dio, per capirlo, per fugare ogni dubbio, per capire cosa è grande e cosa piccolo, cosa ha valore e cosa non lo ha, per imparare a vivere non per comando o per legge (anche quella donataci da Dio), ma di persona. Con qualcuno che ti si mette a fianco e ti insegna, che ti guida… guarda che Dio il mestiere di padre lo prende sul serio! La libertà, parola così importante e regolarmente pronunciata a vanvera, si educa, è l'opera più alta che si possa fare, perché significa indicare la verità e far in modo che uno possa capirla col cuore e con la mente e poi possa scegliere. È la verità non rimaneggiata a proprio uso e consumo, o ridotta perché se no è scomoda o troppo impegnativa, ma quella vera, l'unica che si può fregiare di questo nome, la verità di tutte le cose e la misura di queste, quella che ci mostra chi possiamo essere.

Così Dio è sceso dal cielo per mostrarci la verità, la via e la vita vera; senza alzare la voce ma con la forza della verità, con la sapienza di chi conosce l'uomo fin nelle viscere perché lo ha creato, con la speranza e la sapienza di chi è eterno. Ancora oggi, dopo tanto cammino, è una scoperta sempre da fare, anche da noi "chiesofili", capire la grandezza di Dio che non ha paura di stare al nostro fianco, neanche si scandalizza della nostra pochezza, sempre pronto ad indicarci la strada. L'altro ingrediente è l'amore: senza ci si comporta bene, ma non si cresce; Dio non vuole la disciplina militare, vuole l'amore generoso dei figli, non la cooperazione disciplinata del lavoro ma la generosità buona di chi si scopre graziato. Allora ha scelto la via più diretta, smuovere il cuore dall'interno, facendo leva

sulla parte più buona che abbiamo: quella capace di prendersi cura di un neonato. Per questo ha scelto il Natale, non solo la commozione di un momento ma iniziare un cammino di ricostruzione dell'uomo a partire dal suo interno.

Ve lo dico subito: quest'anno il presepe è quello "strano"; serve per aiutarci a capire lo stile di Dio. Capire per amare, amare per poter cambiare veramente, altrimenti ci mettiamo in fila insieme a quei vecchi tromboni nominati dal Vangelo. Mi dispiace ma niente asino e bue (l'ha detto anche il Papa), ma tanto Vangelo, porta sempre aperta al cammino di fede, e poi tanta preghiera da fare, perché S. Francesco aveva inventato il presepe per pregare…

Buon Natale a tutti e che Dio illumini le nostre menti per capire la verità e insegni ai nostri cuori ad amare!

Pag. 3: Natività di Caravaggio
Sotto: Natività di Gesù di Giotto

L'icona della Natività

Suggerimenti per la preghiera

di Raffaella Erba

Spesso, in occasione delle feste, ci regaliamo delle icone e poi le appendiamo alle pareti di casa come fossero dei semplici quadri; ma l'icona è decisamente qualcosa di più: serve per pregare, deve suscitare la meditazione in chi l'osserva. L'icona è un canale privilegiato di grazia.

Il termine icona può essere tradotto con la parola immagine, ma è un'immagine che va sempre a braccetto con la teologia e la liturgia. L'icona non si dipinge ma si scrive ispirati e mossi dallo Spirito Santo: è lo Spirito che muove la mano dell'artista ed è per questo motivo che l'icona non è firmata. L'icona è teologia a colori, teologia scritta in immagini.

Questa icona della Natività è stata scritta da Andrej Rublev (1360-1430) ed è ora conservata, insieme a tante altre dello stesso autore, alla Galleria Tetrjakov di Mosca.

Rublev la scrisse proprio a Mosca intorno al 1420, probabilmente per una casa privata, viste le dimensioni (71x54 cm). La composizione, la scelta dei colori e l'impatto visivo fanno di questa icona uno dei massimi capolavori dell'iconografia russa. Lo sfondo oro della scena è quasi tutto occupato da una grande montagna, anch'essa dorata: è il luogo prediletto dell'incontro con Dio. L'icona è suddivisa al suo interno in tre fasce orizzontali. In quella centrale è raffigurata la Natività vera e propria.

Sulla sinistra si vedono tre angeli (richiamo simbolico alla Trinità): sono inginocchiati e hanno le mani coperte in segno di adorazione. Sulla destra ci sono due pastori: rappresentano l'umanità semplice e povera che sale sulla montagna alla ricerca di Dio, accorgendosi però, consigliati da un angelo, che è inutile salire, perché questo è il tempo in cui Dio stesso scende sulla terra e si rende visibile a chi lo cerca sinceramente.

Al centro è rappresentata la Madre di Dio sdraiata su di un cuscino rosso bordato d'oro. La Vergine Maria non volge lo sguardo al bambino, segno che sta custodendo nel suo cuore tutto ciò che di miracoloso è avvenuto in lei (Lc 2,51b) e segno che l'umanità è avvolta dal suo sguardo pieno d'amore.

Tra Maria e l'ingresso della grotta compare Gesù Bambino.

L'immagine è tutta un riferimento al mistero pasquale: il bambino, con le proporzioni di un uomo adulto, è fasciato come un morto ed è adagiato in una mangiatoia che ha la forma di un sepolcro.

Il Cristo che nasce è lo stesso della sua Passione, Morte e Risurrezione: infatti la sua nascita (primo passo dell'Incarnazione) porta con sé la scelta di assumere ogni lato delle vicende umane per redimerle e, quindi, anche la morte.

Alle sue spalle c'è il nero della grotta, simbolo delle tenebre, del male che c'è nel mondo, una voragine nera che troviamo anche nelle icone della Risurrezione, tempo in cui il Maligno sarà sconfitto definitivamente.

All'interno della grotta ci sono il bue e il cavallo (in Russia a quei tempi non si conosceva l'asino): sono un rimando alla profezia di Isaia (Is 1,3), infatti il bue è sopra il viso di Gesù Bambino e l'asino sfiora la mangiatoia, ma possono rappresentare anche i Gentili: il bue ricorda, infatti, il culto mitraico e il cavallo la lussuria.

Nella fascia inferiore dell'icona troviamo sulla sinistra Giuseppe che parla con il diavolo travestito da pastore.

Giuseppe è seduto, quasi ripiegato su se stesso: è nella posizione di chi è dubbioso ma cerca ugualmente di capire il mistero che è sbocciato davanti a lui.

Alla sua destra, in centro, spunta un germoglio da un tronco (Is 11,1); è la risposta di Dio alle tentazioni del diavolo. Intorno al germoglio ci sono pecore e capre che esprimono lo stupore di tutto il creato.

In basso a destra vediamo due donne che preparano il bagno al Bambino: lavando Gesù testimoniano che Egli è vero uomo. Ma non è il Bambino a dover essere purificato, è Lui che, essendo anche vero Dio, santifica l'acqua in cui viene immerso (Mt 3,13-17). La piccola vasca in cui viene lavato richiama, infatti, proprio la forma di un fonte battesimale.

Passando alla fascia superiore, quella che si riferisce alla sfera del divino, scorgiamo, in alto a sinistra, i Magi che giungono a cavallo seguendo la stella (Mt 2,9b): rappresentano gli uomini che, pur non ebrei, sono cari a Dio, perché lo cercano e sono giusti e timorati. I Magi sono anche prefigurazione delle donne che la mattina

di Pasqua portano gli oli al sepolcro. Sulla destra altri tre angeli, due immersi nella contemplazione di Dio e uno che invita i pastori.
Al centro dell'immagine un fascio di luce che ingloba la stella (Nm 24,17) e che poi si divide in tre raggi: è l'unità e la trinità di Dio che si manifesta come luce.
È la luce che entra nel mondo e fa fiorire il deserto (Is 32,15) rinnovando la terra. È la mano creatrice di Dio.

È il movimento d'amore che dal Padre arriva all'uomo, attraverso il Figlio, per opera dello Spirito Santo.

I COLORI NELLA LITURGIA

«La differenza dei colori nelle vesti liturgiche ha lo scopo di esprimere, anche con mezzi esterni, la caratteristica particolare dei misteri della fede che vengono celebrati, e il senso della vita cristiana in cammino lungo il corso dell'anno liturgico». (Messale Romano – Introduzione - n. 37)

IL VIOLA

Il viola è il colore dell'Avvento e della Quaresima. È il colore dell'attesa di incontrare Gesù. Aiuta ad avere pensieri di umiltà e pentimento pieni di speranza. Ci fa strada per andare con il cuore giusto incontro al Signore nel suo Natale e nella sua Pasqua. Suggerisce il bisogno di luce che viene a noi solo dallo splendore di Cristo.
Il viola è usato anche per la celebrazione della liturgia dei defunti e nel sacramento della Penitenza.

IL BIANCO

Il bianco è il colore della gioia, della luce, della vita e della festa. È il colore del Natale e ci ricorda che il ''Verbo si è fatto carne''.
È il colore della Pasqua: perché si canta la vittoria di Cristo sul male e sulla morte; del 'Corpus Domini': con quel biancore del Pane profumato e trasformato in Eucarestia; della solennità di Cristo Re, per sottolineare la dimensione finale della Storia della Salvezza.
Il bianco segna anche le feste di Maria, la ''Donna vestita di sole'', ''candida come la neve''. 'Canta' le ''meraviglie'' di Dio nei suoi figli e figlie fedeli: le sante Vergini, i confessori della fede; i ''dottori'' che alla Chiesa hanno insegnato le ''grandi cose di Dio''. Il bianco può essere sostituito dall'oro, colore dello splendore e della gloria.

I 500 anni della Cappella Sistina

Quella volta che porta il cielo in terra

di Cristiana Pedacchia

La Cappella Sistina, dedicata a Maria Assunta in Cielo, fu costruita tra il 1475 e il 1481, all'epoca di papa Sisto IV della Rovere, da cui prese il nome. È conosciuta in tutto il mondo sia per essere il luogo nel quale si tengono il conclave e altre cerimonie ufficiali del Papa, sia per essere decorata con una delle opere d'arte più conosciute e celebrate della civiltà artistica occidentale: gli affreschi di Michelangelo Buonarroti. Essa è considerata forse la più completa e importante opera di teologia visiva.

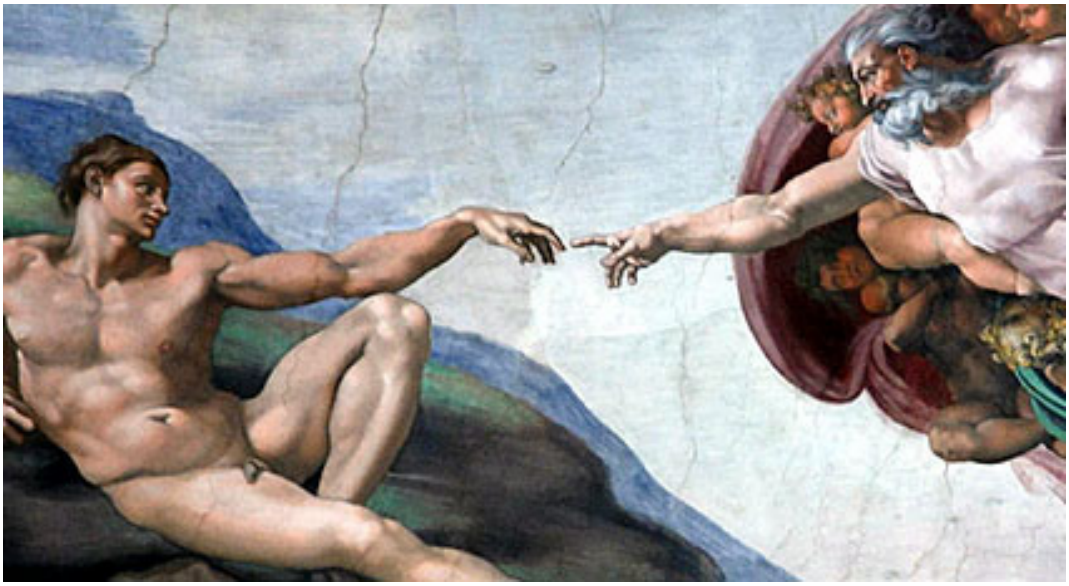
Sisto IV, già professore di teologia nelle maggiori università italiane e generale dei francescani, raccolse l'impegno di realizzare un'opera biblica visiva già poco dopo la sua elezione (1471).

La consacrazione della cappella risale alla prima messa del 9 agosto 1483.

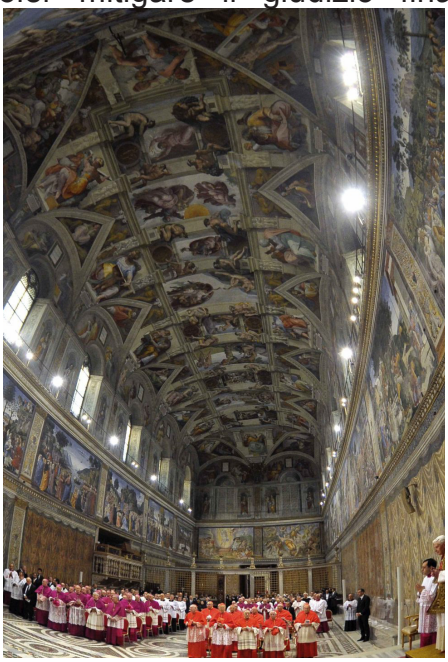
Nel 1504 la natura del terreno su cui sorge la cappella causò un inclinamento della parete meridionale che lasciò una vasta e minacciosa crepa sul soffitto.

Giulio II fece restaurare la volta, ma la decorazione della stessa risultò danneggiata irreparabilmente. Da qui l'idea di affidare la nuova decorazione della volta a Michelangelo Buonarroti.

Nel 1508 venne sottoscritto il contratto, i lavori vennero completati alla fine dell'estate del 1512: 1000 metri



quadrati dipinti in soli 4 anni!
L'opera incontrò numerose difficoltà. Inizialmente l'impalcatura: Michelangelo dovette costruire da se una semplice piattaforma in legno su sostegni collocati in fori nei muri vicino alle finestre. Poi il primo strato di intonaco steso sulla volta cominciò ad ammuffire perché troppo bagnato: l'artista dovette rimuoverlo e ricominciare da capo, creando una nuova miscela che non solo resistette alla muffa, ma entrò anche nella tradizione costruttiva italiana.
Il 31 ottobre 2012 il Papa Benedetto XVI ha presieduto nella Cappella Sistina la celebrazione dei Vespri di Tutti i Santi in occasione del 500esimo anniversario dell'inaugurazione della volta dipinta da Michelangelo.
Nel suo discorso il Papa ha così motivato la celebrazione di tale evento: "le opere artistiche che la decorano, trovano nella liturgia il loro ambiente vitale, il contesto in cui esprimono al meglio tutta la loro bellezza, tutta la ricchezza e la pregnanza del loro significato. È come se, durante l'azione liturgica, tutta questa sinfonia di figure prendesse vita, in senso certamente spirituale, ma inseparabilmente anche estetico".
Entrando nella Cappella si ha la sensazione di grande luminosità. Guardando la parete di fondo, la maestosità del Giudizio Universale, lo sfondo azzurro del cielo, che richiama il manto della Vergine Maria, fa sentire lo spettatore investito da luce e speranza: Gesù al centro, contornato dai santi, con a fianco Maria, che con sguardo supplichevole sembra quasi voler mitigare il giudizio finale.



Di grande impatto è poi la volta sulla quale Michelangelo dipinge un'architettura che per la prima volta non è solo una cornice ma è parte integrante dell'opera: "tutti gli elementi figurativi si fondono in una sintesi voluta di architettura, pittura e scultura", gli elementi architettonici riprodotti, incatenano la volta, con una successione di archi, stabilendo diversi livelli di profondità, ottenendo così un forte senso di spinta verso l'alto.
Giorgio Vasari, nelle Vite, scrive che l'opera michelangiolesca costituisce una "lucerna" dell'arte italiana che ha a sua volta illuminato l'arte pittorica di tutto il mondo.

Ma non è solo una luce proveniente dall'uso del colore o dal movimento delle figure, è soprattutto la luce di Dio "quella luce che con la sua potenza vince il caos e l'oscurità per donare vita: nella creazione e nella redenzione".
I fatti narrati nella Cappella Sistina parlano di liberazione, di salvezza, di rapporto di Dio con l'umanità fino dal principio; tutta la Creazione è guidata da un atto supremo di Amore: l'immagine dell'incontro tra il dito di Dio e quello di Adamo, posta al centro della volta, esprime l'inizio della meravigliosa relazione diretta tra Dio e l'uomo Sua creatura, e come tale fatto a Sua immagine e somiglianza.

"Con un'intensità espressiva unica, il grande artista disegna il Dio Creatore, la sua azione, la sua potenza, per dire che il mondo non è prodotto dell'oscurità, del caso, dell'assurdo, ma deriva da un'Intelligenza, da una Libertà, da un atto di Amore. "

I Ministri Straordinari

Mani al servizio del Signore

a cura del gruppo Ministri

Il Ministero Straordinario della S. Comunione, che supplisce o integra gli altri ministeri istituiti, costituisce un servizio liturgico intimamente connesso con la Carità e destinato soprattutto ai malati e alle assemblee numerose.
L'istituzione di questo ministero ("Immensae Caritatis", 1973) trova la sua ragion d'essere, in primo luogo, nell'attenzione pastorale verso coloro che non possono prendere parte alla celebrazione dell'Eucaristia. In secondo luogo, esso nasce dall'esigenza di aiutare i ministri ordinari nella distribuzione dell'Eucaristia, qualora il numero elevato di fedeli lo richiedesse. I sacerdoti (o il parroco) permettono che in singoli casi o, se necessario, anche in modo permanente, una o più persone idonee, scelte espressamente, possano durante la S. Messa distribuire l'Eucarestia agli altri fedeli e portarla ai malati a domicilio nei casi seguenti:
a) quando manchino il presbitero, il diacono e l'accolito;
b) se il presbitero, il diacono e l'accolito non possono distribuire la S. Comunione, perché impediti da un altro ministero pastorale o perché vecchi o malati;
c) se i fedeli desiderosi di ricevere la S. Comunione sono tanti da prolungare eccessivamente la S. Messa.

Il fedele designato come ministro straordinario della S. Comunione deve essere debitamente preparato, con uno specifico corso di formazione del Vicariato di Roma, e distinguersi per fede, vita cristiana e condotta morale, all'altezza di questo grande ufficio; coltiverà la pietà eucaristica e sarà di esempio a tutti i fedeli per il rispetto e la devozione verso il Santissimo Sacramento dell'altare.

Nella nostra parrocchia questa figura esiste da oltre venti anni. Quando il nostro amatissimo don Carmine iniziò ad avere problemi fisici, durante la celebrazione chiamò altre due persone, le presentò alla comunità ed informò che da quel momento loro

avrebbero distribuito la S. Comunione in sua vece.
Quando tornò al Padre, il nuovo parroco don Donato volle normalizzare la situazione ed inviò ai corsi diocesani i due più altre quattro persone da lui scelte. Oggi i ministri straordinari sono undici e, oltre il servizio all'altare svolto quando ritenuto necessario dal celebrante, distribuiscono la S. Comunione agli infermi della nostra Parrocchia: sono oltre trenta le persone che ricevono il sacramento a casa con cadenza concordata. Dovremmo "distinguerci" dagli altri, secondo quanto indica l'istituzione: certo non siamo migliori, ma assolviamo il compito affidatoci con trasporto e con gioia e, talvolta, presi da una sincera commozione. Siamo soltanto mani indegne al servizio del Signore, pronte a portarlo a chi non può recarsi nella Sua casa.

Chiunque abbia tale esigenza, per sé o per parenti o conoscenti, può rivolgersi al vice parroco don Pasquale.

I COLORI NELLA LITURGIA

IL ROSSO

Il colore rosso richiama alla mente l'amore e il fuoco. La Chiesa diventa fiammeggiante per la festa della Pentecoste. Per fare memoria di quelle lingue di fuoco che trasformarono gli apostoli in ardenti testimoni; di quell'amore che, per mezzo dello Spirito, abita da quel giorno la Sposa di Cristo (si usa per la Cresima). È il colore della Domenica delle Palme, quando, con i rami di ulivo, ricordiamo il solenne ingresso di Gesù a Gerusalemme, e del Venerdì Santo, perché guardiamo alla Croce e al cuore squarciato dell'Agnello innocente.
È il colore usato nelle feste di santi martiri, apostoli ed evangelisti.

IL VERDE

Si usa nel tempo liturgico chiamato ''tempo ordinario''. Sono le domeniche dove non si celebrano feste particolari, ma non per questo sono meno festa: viene sempre fatta memoria feconda della Pasqua del Signore.
È il colore della speranza, anzi della ''beata speranza'': quella di stare per sempre con il Pastore buono che fa 'pascolare' i suoi figli e amici su ''prati verdeggianti''.
È anche il colore della costanza del cammino, dell'ascolto perseverante e della ripresa di una nuova vita.

L'influenza di stagione

Come prevenirla...

di Giusy Rizzo

L'influenza costituisce un importante problema di Sanità Pubblica per il numero elevato di persone colpite. I sintomi più comuni sono febbre, tosse, mal di gola, dolori muscolari e delle articolazioni, cefalea e malessere generale. Di solito i sintomi si risolvono spontaneamente entro una settimana dall'esordio.

I casi gravi e le complicanze dell'influenza sono più frequenti nelle persone al di sopra dei 65 anni di età e in determinate categorie di rischio, quali il diabete, malattie immunitarie o cardiovascolari e respiratorie. Alcuni studi hanno messo in evidenza un aumentato rischio di malattia grave nei bambini molto piccoli e nelle donne incinte. Tuttavia, casi gravi di influenza si verificano, di tanto in tanto, in persone sane che non rientrano in alcuna delle categorie sopra citate, anche se questo è un evento raro.

La trasmissione interumana del virus dell'influenza si può verificare per via aerea attraverso le gocce di saliva di chi tossisce o starnutisce, ma anche attraverso il contatto con mani contaminate dalle secrezioni respiratorie.

È stata avviata dal Ministero della Salute, in concomitanza della campagna vaccinale, una campagna di informazione e di sensibilizzazione sulla prevenzione della malattia.

L'obiettivo è di sensibilizzare la popolazione sull'importanza di adottare sempre le misure non farmacologiche di igiene e protezione individuali e sull'importanza di vaccinarsi ogni anno (se si rientra nelle categorie a rischio) I destinatari principali dell'offerta gratuita del vaccino, il target primario, sono le persone di età pari o superiore a 65 anni, nonché le persone di tutte le età con malattie croniche che aumentano il rischio di complicanze in corso di influenza.

Il messaggio della campagna ruota intorno al concetto di prevenzione e in particolare alle misure da adottare per un'igiene e protezione individuale. La campagna del Ministero della Salute ribadisce le raccomandazioni fornite dall'

ECDC (Centro Europeo per il controllo delle Malattie) e soprattutto:

1) lavare spesso le mani, in particolare dopo essersi soffiati il naso o aver tossito o starnutito;
2) coprire bocca e naso quando si starnutisce e/o tossisce;
3) rimanere a casa quando cominciano a manifestarsi i sintomi dell'influenza.

Il periodo delle campagne di vaccinazione antinfluenzale in Italia è quello autunnale, a partire dalla metà di ottobre fino a fine dicembre.

Per alcuni vaccini antinfluenzali prodotti dalla ditta Novartis era stata disposta, cautelativamente, la sospensione d'uso dall'Agenzia Italiana del farmaco (AIFA) il 17 ottobre. L'AIFA ha revocato il divieto il 9 novembre sottolineando che lotti con anomalie non sono mai stati distribuiti e non sono presenti sul mercato.

SABATO 23 FEBBRAIO
PELLEGRINAGGIO DI PREFETTURA A ORVIETO
in pullman
intera giornata

Abbasso il Presidente

evviva il Presidente: le elezioni USA

di Rita Calabrese

Nei giorni scorsi è stato eletto il 44° Presidente degli Stati Uniti. Le previsioni sull'esito del voto sono state incerte fino all'ultimo momento, mentre l'ombra dell'astensionismo si proiettava, per gli effetti dell' uragano Sandy, proprio su quegli Stati dell'East Coast che, per la forte componente ispano-latina della popolazione votante, sarebbero dovuti essere i naturali sostenitori di Obama.

È stata una competizione difficile e dagli esiti poco prevedibili quella che si è giocata tra il democratico Obama, al rinnovo del suo mandato, e il repubblicano Mitt Romney.

Il primo, che nei quattro anni passati era sembrato incerto nel mantenere le promesse di cambiamento fatte in campagna elettorale, rilanciava ancora una volta il sogno americano di happiness, quella felicità di cui parla la Dichiarazione di Indipendenza, che non vuol dire diritto di ottenerla ma diritto a crederci e opportunità di raggiungerla per chiunque, bianco o nero, uomo o donna, afro-americano o ispano-latino, povero o ricco che sia. Obama ha capito che, per vincere ansia e paura del futuro, doveva coinvolgere tutti.

Al contrario, lo sfidante Romney, che senza un attimo di tregua ha propugnato la sua fede nell' America (believe America), è apparso il portavoce di

una nazione in bianco e nero, di una società invecchiata nel benessere, che però ormai è minoranza nel paese.

Eppure, in questo contrapporsi anche acceso e duro sui programmi, mai si è potuto notare una caduta verso alcunché di volgare o personalmente offensivo. Qualcuno ha parlato di fair play politico (a noi italiani sconosciuto), ma io credo si tratti d'altro. È il forte senso di appartenenza ad un'unica grande nazione, ricca di una tradizione democratica e di una Costituzione che tutti sentono ancora viva ed attuale. È stato questo civile patriottismo che ha permesso allo sconfitto Mitt Romney, due minuti dopo la comunicazione dei risultati del voto, di congratularsi col Presidente eletto, assicurando appoggio e leale collaborazione.

Il compito che attende Obama non è facile: una crisi economica che non sembra voler regredire lo costringerà ad imporre regole certe alla finanza;

un debito pubblico pesante detterà la necessità di tagli e rinunce, mentre andranno riequilibrate le risorse per una maggiore equità che aiuti anche a rilanciare i consumi interni. Egli inoltre dovrà tradurre il fenomeno migratorio in un'organica e completa politica per l'integrazione.

Tuttavia, pur optando per un'America intenta a medicare le sue ferite più che propensa a proporsi come guida e modello all'esterno, egli non potrà sottrarsi al rapporto preferenziale con l'Europa, che con l'America condivide il modello culturale e umano, come non potrà negare la sua attenzione ai Paesi emergenti come Russia, Cina, Brasile e India che, forti della loro vigorosa crescita demografica, sembrano voler dominare il mercato globale.
Ma il Presidente, forte del maggior consenso che gli deriva dal rinnovo dell' incarico, dovrà anche volgere uno sguardo attento al Medio Oriente martoriato: alla Siria dove infuria la guerra civile, al Libano pronto a incendiarsi come una miccia e per finire alla Palestina, che da troppo tempo aspetta una soluzione "vera" dei suoi problemi.

Il tempo è un dio breve

Ma anche l'ultimo libro di Pennac

di Marisa Ranca

"IL TEMPO È UN DIO BREVE"
Mariapia Veladiano
Einaudi – pagg. 232 - € 17,00

La storia di Ildegarda, lasciata dall'amatissimo marito, la cui solitudine è illuminata soltanto dal figlio che adora. Allorchè l'ombra della morte sembra sfiorare il suo bambino, essa pone il suo pensiero sul male del mondo, sulla paura di vivere, di perdere l'amore, di perdere il figlio. La sua angoscia la porta a cercare nella sua fede irrequieta una strada di salvezza. Un patto con quel Dio che sembra impotente di fronte al dolore dell'uomo. Vivrà insperatamente un'attesa di un'altra vita e di nuovi giorni. Forse è solo una promessa, ma una promessa
è più potente di un sogno.

"LA FAMIGLIA IMPERFETTA"
Mariolina Ceriotti Migliarese
ARES – pagg. 160 - € 12,00

La famiglia perfetta non esiste. L'autrice, psicoterapeuta per adulti e coppie, dà come sottotitolo alla sua opera "Come trasformare ansie e problemi in sfide appassionanti".
Nella famiglia problemi, ansie, paure ed errori non mancheranno mai. Per affrontarli e tentare di superarli il fulcro su cui ruotare è la conoscenza che a crescere non sono solo i figli ma anche i genitori. Per tale ragione non ci si può fermare sul percorso di ciascuno, ma sulla loro relazione reciproca. E nella famiglia deve esserci una relazione d'amore. Condividiamo quanto esprime lo psicologo Marcello Cesa-Bianchi nell'invito alla lettura dell'autrice: "dalla sua esperienza ha cercato e recepito l'insegnamento che porta a quel 'buon senso' di cui tanto si avverte la mancanza. Tuttavia il 'buon senso'... deve essere accompagnato... da un profondo e sistematico aggiornamento scientifico... nella riscoperta di valori che

mai dovranno andare perduti, quale il rispetto reciproco tra generazioni, la comprensione e la solidarietà tra tutti i componenti della famiglia, una affettività che accompagni, con una creatività sempre maggiore, i bambini e gli anziani, i nonni e i nipoti, e

quell'ironia che è bene segua tutta la vita dell'uomo con il suo intelligente sorriso".

"STORIA DI UN CORPO"
Daniel Pennac
Feltrinelli Narratori - € 18,00

Pennac racconta la vita sensoriale di un uomo attraverso un diario che questi lascia alla figliola Lison. La donna, al ritorno a casa dal funerale del padre, riceve il diario dove lui ha annotato, a partire dall'età di do-

dici anni, le sensazioni fisiche che ha provato in vita: la crescita, la scoperta del sesso, l'invecchiamento, la malattia, il dolore.
Lison scopre così un lato del padre, intimo e profondo, da lei completamente ignorato, perché nel diario c'è tutto, una intera vita.

DON MARCO RICORDA:

DOMENICA 3 MARZO 2013

DONAZIONE DI SANGUE

A FAVORE DELL'OSPEDALE PEDIATRICO BAMBINO GESÙ

Viva viva S.Abete!

Chi era costui?

di Fabrizio Erba

Non andate a cercarlo sul calendario di frate Indovino o nel libro dei santi, non lo troverete, ma, se invece sfogliate un almanacco Panini, potrete soddisfare la vostra curiosità:
Campionato 2000-01, 11ª giornata di serie A, all'Olimpico Lazio – Roma 0-1 (Negro).
I lettori calcisticamente più eruditi rimarranno un po' dubbiosi: ma Negro non giocava nella Lazio? Certamente, ma fu proprio lui che con un autogol al 70' decise a favore dei giallorossi, quel derby che, anche se non tra i più belli, fu certamente tra i più significativi degli ultimi decenni. Fu proprio da lì infatti che la Roma prese l'abbrivio per una galoppata trionfale che la portò, esattamente sei mesi dopo (17 dicembre-17 giugno) a vincere il suo terzo scudetto.
Gli amanti della cabala ebbero a sbizzarrirsi: 11ª giornata (gli anni che la Lazio ha passato, finora, in serie B), 17 (lo stesso giorno in cui si sarebbe disputata l'ultima di campionato) e l'ultimo derby dell'Anno Santo, deciso da un'autorete di colui che divenne immediatamente un idolo degli odiati tifosi avversari. Tifosi che, con un gesto di grande magnanimità, nobilitarono quel giorno facendo sì, con una petizione firmata da tutta la Curva Sud, che fosse intitolato a "Sant'Abete protettore dell'autorete".

Autogol di Negro

In realtà, quello non fu l'unico derby deciso da improvvisa follia o colossale imperizia di un giocatore che violò la propria porta invece che quella avversaria. Nel 1960 Franco Janich segnò - purtroppo nella sua porta - l'unico gol di una lunga carriera in Serie A dando la vittoria alla Roma, così come nel '42 e nel '46 rispettivamente Faotto e Gualtieri, decisero, sempre a favore dei giallorossi, altri due derby fino a quel momento sull'orlo dell'equilibrio. E se furono tre laziali a decidere a loro sfavore le stracittadine, si ricorda che Sergio Santarini si rese colpevole per ben due volte, fortunatamente per lui in due partite diverse, di segnare a favore degli aquilotti.
Tra gli altri autori celebri, si annoverano anche Wilson, Cordova (negli anni biancocelesti), Rocca e De Sisti, insomma una bella compagnia di attentatori alle coronarie delle tifoserie.
In tema di autogol, non si può non ci-

tare colui che da tutti è riconosciuto come il vero signore della materia: Comunardo Niccolai che nella sua carriera violò per ben 6 volte la porta difesa dal suo compagno, Enrico Albertosi il quale, a distanza di anni, ancora lo ringrazia di tanta attenzione.

In tempi più recenti, alcuni hanno superato il record del giocatore cagliaritano, due su tutti, Riccardo Ferri con 8 e Franco Baresi con 7; ma il vero primatista mondiale è un certo Sinclair ex Chelsea che si esibì per ben 28 volte in tale esercizio.

Scegliere l'autogol più bello sarebbe difficile, ma come non ricordare Materazzi e il suo pallonetto da centrocampo, Pancaro e la svirgolata dal dischetto di rigore, Niccolai e la sua rovesciata.

Per i tifosi è un momento catartico di indicibile goduria ma c'è chi, a causa di un autogol, ha perso la nazionale e i mondiali del '70 (Salvadore che in realtà di autogol ne fece due in tre minuti), chi è stato accusato di combine (in tempi recenti più di uno, e non a torto), e chi addirittura ci ha rimesso la vita (Escobar difensore colombiano assassinato al ritorno in patria).

Con l'avvento delle nuove regole, che privilegiano sempre l'attaccante che tira, sarà sempre più difficile raggiungere tali traguardi, ma che questo sia un male è tutto da dimostrare. Intanto noi tifosi continuiamo a festeggiare, a volte con piacere a volte meno, S. Abete che dal 17 dicembre 2000 affianca nel nostro empireo calcistico i vari S. Siro, S. Paolo, Sant'Elia, San Nicola…

Niccolai insacca nella sua porta beffando Albertosi: Juve-Cagliari 1970

Ed ancora è... Aspettando Natale

Da 22 anni il biglietto d'auguri della Parrocchia

di Anna Lucia D'Orazio

Una famosa pubblicità recitava "il Natale quando arriva... arriva". Per noi cristiani non è così, la data del Natale è ben fissa in tutti i nostri calendari da 2000 e più anni. Ma nella nostra parrocchia, ormai dal lontano 1990, c'è un evento che anticipa tutte le attività, liturgiche e non, strettamente legate al Natale. L'evento è "Aspettando Natale". Che cosa è esattamente "Aspettando Natale"? La domanda che ogni anno, all'inizio delle prove, facciamo ai ragazzi. Se siamo fortunati, cioè se un gruppo è già venuto l'anno precedente e non è migrato verso la messa dei grandi, risponde: "Il coro di Natale!"; un'altro: "Lo spettacolo di Natale!"; molti, i piccoli appena approdati al catechismo ed alla messa delle 10: "Boh, che ne so? Non dovreste dircelo voi?". La nostra risposta è: Aspettando Natale è il "biglietto di auguri di Natale della Parrocchia", un biglietto animato, fatto dai bambini e dai loro genitori, un insieme di canti e riflessioni sul Natale e su quello che Natale significa per la nostra vita. Tutti gli anni, questo "biglietto" si apre la domenica prima di Natale, e tutto si svolge in parrocchia, in chiesa grande per l'esattezza. Non è quindi uno spettacolo, non è il coretto natalizio con i bambini, ma è un evento che ha il privilegio di anticipare tutte le festività così importanti per la nostra vita di

Le prove

fede che sono le Feste del Tempo di Natale.
Come è nato? Perchè ci è venuta l'idea di un momento come questo, visto che il tempo di Natale è ricchissimo di preghiera, riflessioni, Sante Messe e feste laiche? Serviva veramente?
Ci eravamo accorti, fra noi animatori dei ragazzi (proprio nel lontano 1990) che alla fine tutte le Messe e tutti gli incontri del periodo di Natale non avevano come protagonisti i bambini ed i ragazzi.
La Messa della mezzanotte, così solenne, era inevitabilmente animata (anche per l'orario) dal solennissimo coro dei grandi (a quei tempi era un coro solo di adulti) e la Messa dei bambini del catechismo era semideserta, causa le vacanze e l'arrivo di Babbo Natale. Insomma alla festa del Bambino per eccellenza mancavano i protagonisti "principali", cioè i bambini. Ci venne allora l'idea di creare un momento a parte, fatto di canti e di pensieri, dove protagonisti fossero proprio i bambini.
Ecco nato "Aspettando Natale" che negli anni ha coinvolto prima solo i bambini, poi sempre di più i genitori, alcuni dei quali hanno fatto parte del coro ed aiutato i propri figli in questa esperienza. Le prove, ormai da tanti anni, si svolgono la domenica mattina dopo la Messa dei bambini (orario perfetto per tutti) e cominciano sempre a novembre, quando nei centri commerciali iniziano gli addobbi mentre noi ancora pensiamo al Natale come a un evento lontano.
Ad "Aspettando Natale" sono invitati tutti i bambini delle elementari e prima media (età del catechismo comunione e post), ma anche più piccoli e tutti loro genitori. Chiunque voglia cantare e fare un'attività insieme ai propri figli è benvenuto. Durante le prove non solo lavoriamo sodissimo (le prove sono sempre troppo poche), ma le prove stesse diventano un momento di gioco e di interazione tra grandi e piccoli (è così raro fare una cosa con i propri figli...).
E dopo Aspettando Natale finisce tutto? Direi di no. Già da qualche anno replichiamo il coro all'Ospedale S. Lucia, con la puntuale richiesta da parte di don Carmelo (il sacerdote dell'ospedale) e l'attesa da parte dei malati è sempre trepidante. Qualcuno degli adulti accompagnatori resta alle prove in parrocchia, anzi magari la riscopre e si candida a suonare a Messa (questa è la storia di molti dei genitori che vedete alle 10 o in altre messe); qualche coraggioso approda ai gruppi parrocchiali già formati, oppure addirittura, con l'adeguata preparazione, fa il catechista o l'animatore.
Molti bambini, poi diventati grandi, hanno capito quanto è importante e coinvolgente l'animazione della Messa con il canto, e li ritroviamo, ormai molto più bravi e preparati, ad animare la Messa delle 11 con un coro grande e articolato, oppure ad aiutare i ragazzi delle Cresime nella Messa a loro dedicata.
Insomma, vi aspettiamo per aprire il biglietto di Natale della parrocchia in chiesa grande. Non mancate e ... BUON NATALE!!!!!!!!!

Il gioco...

Divertimento o vizio?

di Giovanna Policastro

Negli ultimi anni, in tutto il mondo, il gioco è diventato un fenomeno in forte espansione, sia grazie o per colpa della televisione ma anche per l'ausilio dei canali telematici che ne hanno consentito l'accesso ad un pubblico sempre più ampio. Il gioco è inteso come divertimento quando serve a divertirsi, a socializzare e resta un divertimento soprattutto quando si ha la capacità di smettere di giocare anche se si vince. Giocare divertendosi è legittimo. Il gioco è accattivante e giocare responsabilmente è un diritto di tutti. Ma quando il gioco diventa un comportamento persistente, ricorrente compromette le attività personali, familiari o lavorative.

Le motivazioni al gioco possono essere le più diverse, come la curiosità, la voglia di adrenalina, il desiderio di vincere denaro, di procurarsi una vita sociale più ricca, di vincere la noia, l'illusione di poter controllare un risultato che invece è puramente casuale.

Inizialmente il giocatore appare come una persona attiva, piena di risorse, fortunata, brillante e generosa, tende infatti a condividere le sue vincite con gli altri acquistando regali, offrendo cene etc.

La sua attività di gioco è percepita come positiva comunque innocua. Egli sopravvaluta le proprie capacità di vincere e teorizza veri e propri sistemi e metodi personali. Di conseguenza maggiore è il tempo e l'attenzione che dedicherà alla preparazione del gioco e più si rafforzerà in lui la convinzione di essere esperto e pertanto di avere maggiori possibilità di vincita.

Quando il gioco inizia a intensificarsi - e quando di conseguenza le perdite diventano più frequenti - il giocatore inizia a mentire.

Parlerà ed enfatizzerà esclusivamente le vincite, utilizzerà il denaro messo da parte dalla famiglia, mentirà sui prestiti richiesti e sui debiti contratti.

Ed ecco che il gioco diventa una dipendenza, proprio quando assume una rilevanza eccessiva nella vita quotidiana, tanto da mettere a repentaglio la situazione finanziaria e le relazioni personali.

Successivamente se ne dovrebbe parlare con il medico di famiglia, che saprà indirizzare verso centri specialistici. Il gioco d'azzardo patologico è un disturbo che si può curare con trattamenti terapeutici adeguati.
Ci si deve convincere soprattutto che non serve tentare di risolvere il problema da soli, ma che è necessario un aiuto esterno.

Per cercare di fermare il dilagare di questo problema, la strada deve essere quella della prevenzione, con una particolare attenzione rivolta agli adolescenti e ai giovani per renderli sempre più consapevoli e responsabili dei pericoli a cui vanno incontro e dare loro i mezzi per comprendere e scegliere.

Fatturato giochi d'azzardo 2011
80 miliardi di euro spesi (61,4 miliardi nel 2010)
1270 € procapite (neonati compresi)
Guadagno per lo Stato
13,7 miliardi nel 2011
+1 miliardo rispetto al 2010
Nel 1994 il fatturato era di 6,4 miliardi

L'Eurispes ha stimato in più di 700.000 unità il numero dei malati di gioco d'azzardo patologico

Cos'è la Colletta Alimentare

Un gesto concreto di gratuità e di condivisione

a cura dei Volontari della Colletta

Cos'è la Colletta Alimentare del Banco Alimentare:
"Accanto alla operosa attività quotidiana di recupero di eccedenze alimentari da destinare ai più poveri del nostro paese, la Fondazione Banco Alimentare Onlus organizza ogni anno, l´ultimo sabato di novembre, la Giornata Nazionale della Colletta Alimentare.
Ormai giunta alla 16ª edizione, la Giornata Nazionale della Colletta Alimentare è diventata, dal suo esordio nel 1997, un importante momento che coinvolge e sensibilizza la società civile al problema della povertà attraverso l'invito a un gesto concreto di gratuità e di condivisione: fare la spesa per chi ha bisogno. Durante questa giornata, presso una fittissima rete di supermercati aderenti su tutto il territorio nazionale, ciascuno può donare parte della propria spesa per rispondere al bisogno di quanti vivono nella povertà. È un grande spettacolo di carità: l'esperienza del dono eccede ogni aspettativa generando una sovrabbondante solidarietà umana".

La Colletta, nel nostro quartiere, viene organizzata presso l'ipermercato Panorama del Centro Commerciale "I Granai" e, dal 2010, anche nel supermercato Todis di Via Bianchini. Si può partecipare in vari modi: facendo la normale spesa e acquistando qualche cosa in più per donarla all'uscita; oppure facendo i volontari, donando un po' del proprio tempo, oppure, con un bel gesto, come ha fatto il gestore del Supermercato Todis, regalando una scatola enorme di sacchetti, in mancanza delle solite "bustine gialle". La Colletta è uno spettacolo, è lo spettacolo della carità, è lo spettacolo di un popolo all'opera, lieto anche nella fatica.
Queste le testimonianza dei partecipanti:

Io ringrazio voi

E vi ringrazio sia come mamma che come insegnante, anzi come "prof".
Come l'anno scorso anche quest'anno sono tornata a vedere come se la cavavano i miei "ragazzi" alla Colletta. Oltre a mio figlio, c'erano anche tre miei alunni. Mi hanno visto mentre salivo con la scala mobile, e mi hanno aspettato al varco, in cima alla

scala. “Prof, lei fa la spesa vero? Allora compra qualcosa anche per i poveri, vero?” Rispondo “Ma certo” e intanto mi chiedo se sono i miei allievi o i loro sosia: sono gentili, sorridenti, impegnati ed attenti nel compito loro assegnato, così gentili, sorridenti ed attenti che non sembrano neanche quei bulletti strafottenti che mi trovo davanti in classe.

Dentro il supermercato intravedo mio figlio, insieme ad una ragazza un po’ più grande, tutti e due con la pettorina gialla ed un carrello pieno di olio, omogeneizzati e scatolame, alle prese con una signora anziana, rimango ad osservarli da lontano mentre l’aiutano a prendere dal carrello una bottiglia di olio, alcuni omogeneizzati, scatole di pelati e fagioli; la signora anziana ha un cestino, che diventa pesante… non credo ai miei occhi quando vedo mio figlio prendere il

cestino della signora e avviarsi come per accompagnarla alla cassa, mentre la signora gli si attacca al braccio che lui gentile gli porge: mi verrebbe da stropicciarmi gli occhi per essere sicura di ciò che vedo, ma è proprio lui, mio figlio, riconosco anche com’è vestito! Si fermano davanti al bancone delle verdure, poi a quello del pane, e poi il latte, evidentemente la signora deve completare la spesa, e lui lì, sempre sorridente, che l’accompagna. Chiamo dal cellulare sua nonna (mia madre) e le descrivo la scena, e ovviamente non ci crede.

Continuo a fare la mia spesa, incontro altri ragazzi e ragazze all’interno del supermercato, non li conosco, ma ancora una volta mi colpisce il sorriso, l’impegno, l’attenzione, mi avvicino e mentre prendo dal loro carrello olio ed omogeneizzati sento una voce alle mie spalle “A ma’, che ce fai, qua? Che te serve?” Ah, adesso lo riconosco… vorrei, da mamma e da prof, come al solito richiamarlo a parlare in italiano e non in romanesco, ma oggi non me la sento: sono sicura che, con la vecchina che ha appena accompagnato alla cassa, ha parlato in perfetto italiano!

Sbirciando per imparare

Sono una delle mamme dei ragazzi coinvolti nella Colletta già da due anni. Ascoltando i racconti di mio figlio, un anno fa, mi chiedevo “Ma cosa sarà mai questa Colletta che lo ha così entusiasmato?”, ragion per cui, quest’anno, ho deciso di andare più a fondo, e così nel pomeriggio di quel giorno sono andata a fare la spesa, e ho “sbirciato” i ragazzi impegnati nella Colletta.

Immediatamente mi ha colpito l’allegria genuina dei ragazzi, che nulla toglieva alla serietà dell’impegno, e che stupisce me, che come genitore e come insegnante di liceo ho sotto gli occhi quegli adolescenti tutto il

giorno, eppure ben raramente mi capita di coglierla.
Quante volte mi sono chiesta, con i colleghi insegnanti così come con altri genitori, cosa proporre ai ragazzi per coinvolgerli in qualcosa che sia utile ma anche divertente per loro; ci siamo inventati di tutto, ma i risultati sono stati sempre mediocri, forse è perché il nostro approccio era cervellotico: noi tentavamo di capire cosa poteva interessare i ragazzi, tentavamo di immedesimarci in loro, senza renderci conto che è impossibile, il divario è troppo grande. E invece loro si coinvolgono con allegria in una proposta come questa, talmente semplice da essere disarmante, e a noi non resta che guardare, ed imparare!

Per me la Colletta è come una squadra di calcio

Vedo la colletta come una squadra di calcio impegnata in una partita ami-

chevole, per beneficenza: tutti faticano, sudano, lavorano ma insieme si divertono.
C'è chi fa l'attaccante (le persone all'ingresso e i ragazzi all'interno del supermercato), chi il centrocampista (tutti coloro pronti alle casse a prendere le buste fragili, ringraziare e donare un sorriso ai clienti), c'è chi fa il difensore (quelli che più nascosti rispetto agli altri riempiono e caricano sul furgone i pacchi, e quelli che portano il furgone dal supermercato al magazzino), c'è chi fa il portiere (tutte quelle persone in magazzino, che appena vedono spuntare un furgone sono pronte a "svaligiarlo" e sistemare il "bottino" in maniera incredibilmente veloce e precisa), poi c'è il mister (quello che pensa ad organizzare, controllare ed assegnare i compiti a tutti) e poi c'è il campo, il nostro supermercato, e anche qui, come in campo le buche, gli ascensori non ci hanno sempre aiutato, ma il calciatore vuole comunque bene al suo campo di calcio, è sempre meglio giocare in casa, e poi si sa che senza campo non c'è partita!!!

Compagni di Colletta

Oggigiorno, non mancano nel nostro paese momenti di solidarietà, raccolte fondi, o generosi appelli. Criticare è difficile, appare come un esercizio di cattivo gusto, una posa intellettuale. Eppure non sottolineare le differenze, fingere che tutte le esperienze siano uguali, è vuoto qualunquismo. Oramai è diventato una moda radical-chic l'invio del sms benefico. Per quanto le motivazioni possano essere valide, l'atto in sé rappresenta l'espropriazione del Gesto.

La Colletta Alimentare viceversa si costituisce in un fatto. Nella presa in carico del proprio essere, attraverso il quale l'individuo si fa protagonista.

Aderirvi come volontario o semplice donatore, significa entrare nel "fatto" con la determinazione della propria persona. La carità non risponde solo ad un bisogno immediato ma dona se stessa all'altro comprendendo dunque il volto di colui che si palesa al cospetto.
Lo dico da non credente, "esserci per l'altro", tendere verso l'uomo gratuitamente, porsi con "carità", è pratica rivoluzionaria.

Compagni di Colletta, amici di strada, l'augurio più grande che vi faccio, non è quello di raccogliere un chilo in più dell'anno scorso, ma di incontrare più persone possibile con cui condividere uno sguardo, un abbraccio.

La nostra Parrocchia

Punto di testimonianza e di ritrovo

di Elisabetta Giacobbe

Nei numeri passati vi abbiamo offerto uno sguardo preferenziale sugli spazi aperti che ci offre il quartiere, abbiamo fatto capolino al centro commerciale che troneggia a Roma 70, abbiamo parlato del Forte Ardeatino, grande polmone verde e punto di aggregazione per picnic ed amanti del footing, ed abbiamo conosciuto da vicino il centro culturale Tetris, punto di ritrovo dei nostri adolescenti.

Ma la nostra parrocchia può essere un punto di aggregazione e di incontro? La nostra Parrocchia cosa ci offre?

Guardiamola un po' più da vicino. Entrando c'è un bello spiazzo alberato con panchine e giochini per i bambini, settimanalmente addobbato da striscioni e da locandine che invitano a seguire le attività proposte dai vari gruppi che gravitano nella nostra parrocchia.

Quando entrate se sentite delle urla non vi preoccupate: saranno sicuramente gli scout, che riuniti in quadrato ognuno nelle proprie squadriglie con le divise sempre approssimative, gareggiano a lanciare le loro grida di richiamo.

Ogni domenica, di Avvento e di Quaresima, tempo bello o brutto che sia, in parrocchia non mancano mai i volontari della lettura. Sono i "sempre giovani" della bancarella del libro che come cambia il tempo rimettono dentro o fuori tutti i libri meticolosamente catalogati per genere ed età del lettore. Ogni due mesi poi, ci siamo noi, "quelli del giornale" per intenderci, che vi rincorriamo per distribuirvi le copie e ricordarvi "Ma l'hai preso? Sei proprio sicuro?"

Per tutto il periodo di Natale fino all'Epifania c'è il mercatino e la pesca organizzata nelle aule dell'ACR e del catechismo. Sicuramente vi sarà capitato di aver vinto, estraendo il tappo giusto, qualcosa di stravagante e di originale, e forse qualche volta anche voi avrete detto: "Quest'oggetto è fin troppo originale!". La pesca ed il mercatino, del resto, si sovvenzionano con noi, sono tante le cose che vengono portate in parrocchia da persone che non sanno più che farci e che,

risistemate e rimpacchettate, tante volte hanno strappato un sorriso ed un'ovazione di sorpresa di piccoli e grandi che se le sono visti consegnare.

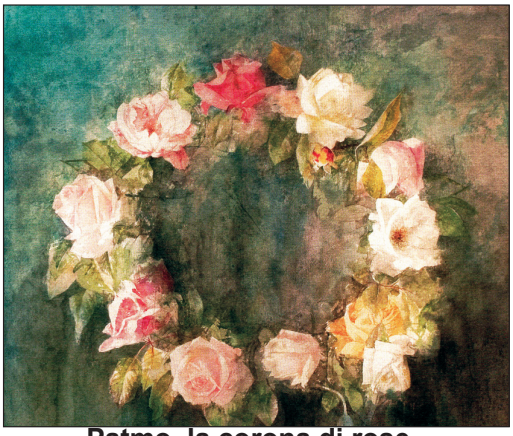
Ma sicuramente il punto di ritrovo e di incontro della parrocchia più gradito per grandi e piccoli è la "giostra", un castello di legno con scivoli e percorsi vari. E quando si guarda a quella giostra, come non ricordare la mamma che ha regalato a tutte le nostre famiglie questa magica struttura.
Nelle ore confuse seguenti al dramma della sua morte, i familiari hanno deciso di seguire la sua volontà e di lasciare un segno tangibile della sua presenza: è nata così la giostra, segno tangibile di una ragazza normale, una ragazza semplice come tante, catechista da giovane, poi organista del coro, moglie e madre di due bambini.
Questa è la nostra parrocchia, fatta di persone di buona volontà che ci mettono il cuore in quello che fanno, che negli anni e ancora oggi lavorano per farla diventare un vero punto di ritrovo e testimonianza per il nostro quartiere.

"Mediterranea"

Le sapienti trasparenze dell'acqua

di Giuseppe Leonetti

Domenica mattina. È una di quelle giornate in cui Roma, la città eterna, non si lascia dimenticare e tiene fede al suo appellativo: fine novembre, dal cielo terso si propaga una luce surreale ed al tempo stesso confortevole, atmosfera quieta ed ovattata.
L'appuntamento con il pittore spagnolo Pedro Cano è in cima alla salita di via IV novembre, all'ingresso del Museo dei Fori Imperiali dove è in corso la sua mostra personale "Mediterranea".
L'artista padroneggia la tecnica pittorica dell'acquerello regalandoci suggestioni cristalline: raggiunge le vette altissime dell'espressione artistica "modellando" con sapienza l'acqua che fa scivolare sul foglio di carta, ottenendo incantevoli trasparenze.
Io, Pedro Cano ed il giovane pittore Cristiano Crescenzi varchiamo la soglia d'ingresso del museo, dirigendoci verso la prima sala della mostra.
Mediterranea... nella mia mente si affollano visioni di coste, delle nostre coste mediterranee; immagino, nel breve tragitto, ciò che l'artista può aver realizzato e come potrebbe aver interpretato il tema della mostra a noi tutti così familiare.
Entrando nella sala a destra, sulla parete opposta alla prima opera dedicata a Santa Sofia ad Instanbul, mi trovo al cospetto dell'opera ispirata a



Patmo, la corona di rose

Napoli - una composizione di sei fogli dipinti all'acquerello – e la sorpresa mi disorienta. Pedro Cano nella sua genialità e grazie alla sua sensibilità interpreta Napoli, la capitale del regno delle Due Sicilie, rappresentandola con la Smorfia, i novanta numeri legati al mondo onirico, ai sogni.
Una Napoli senza pizza, senza mare, senza folclore ma un caleidoscopio di colori nei novanta numeri illustrati da Pedro Cano, che esprimono le profonde radici popolari di questa città.
Comprendo solo ora quanto sia "personale" e non banale Mediterranea: Napoli, Istanbul, Venezia, Patmos, Sicilia, Cartagena, Alessandria, Maiorca e Spalato, i nove mediterranei raccontati da Pedro Cano nei suoi originalissimi acquerelli sono i "suoi" mediterranei. Luoghi dove ha conosciuto tradizioni, abitudini, uomini e donne, luoghi dove ha maturato esperienze che lo hanno arricchito,

luoghi dei quali Pedro Cano ci svela i segreti più intimi. La tecnica pittorica dell'artista, a mio giudizio, emerge in tutta la sua maestria in particolare negli acquerelli che raccontano Maiorca, il mediterraneo spagnolo. Sei finestre protette da griglie di canne, le "gelosie", composte pittoricamente con l'armonia di una struttura musicale, ogni frammento è un piccolo capolavoro che legandosi in continuità con il suo vicino dà vita ad un grande capolavoro. Vi invito ad ammirare l'insieme, da una certa distanza, per poi avvicinarsi all'opera e soffermarsi a godere dello stupore che questa ci trasmette.

Mediterranea è in programma a Roma ai Mercati di Traiano - Museo dei Fori Imperiali fino al 13 gennaio 2013: un'occasione per tutti noi di avvicinarci al bello, a quella bellezza che nasconde sapienza.

INQUADRO VALORIZZA L'ARTE
WWW.INQUADRO.IT

InQuadro
il tuo corniciaio
a Roma70

CORNICI
PASSEPARTOUT
PORTAFOTO
SPECCHIERE

LE SERIGRAFIE
DI FRANCESCO MUSANTE

VIA A. ASCARI, 255
tel. 06 5193433

Un sabato speciale

La voglia di far qualcosa per gli altri

di Alessandra Trasatti

Arriva la chiamata del "capogruppo": "Servono almeno quattro volontari per la raccolta alimentare nei supermercati!"
Rapido giro di mail e il sabato mattina in dieci ci ritroviamo a viale Marconi.
E qui tra pettorine rosse, sacchetti per la spesa, forbici e cartoni inizia l'avventura.
Ognuno ha il suo compito: chi sistema gli scatoloni per riporre gli alimenti, chi attacca gli striscioni, chi prepara le buste da dare a chi generosamente vorrà darci una mano.
Ore 8.30 arriva il primo cliente del supermercato.
Uno di noi timidamente si avvicina "Signora scusi siamo qui per conto della Caritas… ci dà una mano con la raccolta alimentare. Anche una piccola cosa".

Niente, la signora procede avanti e non ci aiuta…
Ne arriva un'altra, solita frase di approccio: "Signora buongiorno..."
Risposta: " A signori'… e a me chi m'aiuta? Io so' pensionata coi figli ancora a carico… E su bella…".
Certo, come inizio non è il massimo, ma noi non ci scoraggiamo!
Massimo, uno dei nostri volontari, ha un'idea: "Modifichiamo la frase di approccio, magari funziona!"
Un po' scettici ci proviamo e... miracolo! Una signora prende la busta e promette di aiutarci.
Il nostro grido di gioia rimbomba per tutto il supermercato.
E così proseguiamo. Incontriamo tante persone. C'è la signora simpatica che con un gran sorriso ci dice "Certo che vi aiuto!" Quella un po' più titubante che per accertarsi, giustamente, che siamo lì per conto della Caritas, ci fa mille domande.
C'è quella che ci racconta tante cose della sua vita, c'è il signore che pur avendo solo € 15 per fare la spesa promette che qualcosa ci avrebbe portato e mantiene la promessa tornando con una scatola di biscotti.
C'è la mamma con il bimbo nel passeggino che toglie una scatola di pannolini dal suo carrello e ce la dà, c'è la nonnina con la badante che le dà istruzioni su cosa regalarci…
C'è la signora arrabbiata con il governo, che ci dice che invece di star lì dovevamo andare sotto Montecitorio a protestare, perché in un paese civile certe cose non si possono

vedere. Poi però è la stessa signora che ci consegna due buste stracolme di alimenti…
Ognuno ha la sua storia, ognuno ha le sue reazioni.
E ciò che accomuna tutti è la voglia di far qualcosa per gli altri.
Perché è vero che stiamo passando un momento brutto, è vero che c'è crisi, ma è altrettanto vero che superata quella piccola barriera di diffidenza iniziale, la voglia di fare qualcosa per chi ha meno di noi e di sentirci utile c'è sempre. Per fortuna!
Le nostre emozioni si moltiplicano, e si moltiplicano ancor di più quando guardando verso la nostra postazione, ci rendiamo conto che gli scatoloni con gli alimenti donati aumentano sempre più, che non facciamo in tempo a preparare un contenitore che già è pieno.
Siamo davvero felici! Sembrava che fossimo noi a dover far qualcosa per gli altri… e invece siamo proprio noi a tornare a casa con qualcosa in più.

È arrivato il momento di andar via. Il responsabile della Caritas, carica tutti gli scatoloni sul camion e ci saluta.
Noi ci giriamo verso il capogruppo e gli chiediamo: "Quando lo rifacciamo?".

Conosciamoci! Uno sguardo a Sud

I “nostri” calabresi

di don Rosario Rosarno

Dicembre ’12. Mancano poche ore alla “fine del mondo” e tutti noi siamo nella trepidante attesa di chi vuol sapere come andrà a finire. Intanto, giusto per ingannare il tempo, vorrei portarvi con la mente in un posto dove forse solo pochi sono stati: ci dirigiamo verso sud, oltre il Raccordo, oltre il Vesuvio, oltre il tremante Pollino, fino agli ultimi 70 km prima di guardare in faccia l’Africa.

Dando un’occhiata intorno veniamo affascinati dal colore intenso degli aranceti e dal verde vivido degli uliveti bagnati dalle fiumare che, lente ma vigorose, portano il frutto delle piogge sulla costa insaporita di mare. Ci accorgiamo, così, di essere arrivati nella diocesi di Oppido – Palmi, nella Piana di Gioia Tauro… Cristo, in fondo, non si è fermato ad Eboli!

La diocesi della Piana (così giornalisticamente chiamata) è una comunità di circa 180.000 abitanti, 33 comuni e tanta voglia di vivere il Vangelo. Sì, proprio così. Per una volta non sono le brutte notizie che fanno rumore, ma gli alberi che crescono.

Ed è proprio da questa zona pastorale che provengono tre dei quattro studenti ospiti della nostra parrocchia negli ultimi anni: don Letterio Festa, don Demetrio Calabrò e il sottoscritto. La nostra presenza qui dimostra quanto il mondo, per quanto grande che sia, quando vuole riesce a parlare la lingua universale: quella di Cristo.

L’esperienza dell’esser prete in Calabria mette in evidenza la bellezza di una terra che, seppur travagliata per la poca capacità degli amministratori, caratterizzata dalla scarsità di strutture, incalzata dalla mano di chi agisce nel buio del cuore, riesce a vivere schiettamente e criticamente la proposta cristiana. Tante, infatti, sono le realtà che girano intorno alle parrocchie pianigiane, e di carattere spirituale e intrecciate nel tessuto sociale.

L’esser bacino di incontri dei flussi migratori mediterranei, inoltre, rende la diocesi un centro multiculturale

che, diversamente dal racconto falsato dei media, pone l'accento sulla pluralità e sull'integrazione educativa.

Dire di tutto in poche righe è difficile. Questo vuole essere un focus su chi, come la nostra Parrocchia, ha intenzione di veder dipinto negli altri il Volto santo di Gesù camminando oltre gli ostacoli dell'indifferenza e del possesso, del predominio e dell'orgoglio.

In fondo, le affinità con il nostro esser Chiesa non sono poche, anzi!

A cominciare dalla stessa patrona, l'Annunziata. Lei, a cui affidiamo entrambe le comunità, possa accompagnare il percorso di avvicinamento al suo divin Figliolo, nell'ottica della conoscenza reciproca e perché no… magari un giorno poter organizzare una gita parrocchiale nella diocesi che tra i suoi figli vanta il primo santo riconosciuto della Calabria: san Fantino il cavallaro, santo laico e della carità.

Pertanto: arrivederci!

Questo spazio aspetta TE !

CONTATTACI
per telefono 380-1588020 o per e-mail
commerciale@lavocedellannunziatella.it

VI ASPETTIAMO TUTTI AL MERCATINO E ALLA PESCA FINO ALL'EPIFANIA!!!

UN LONTANO NATALE
di Salvatore Bianco

Il fanciullesco incanto
mi sovvien del tempo
in cui con mano incerta,
rapito dalla curiosità,
le variopinte figurine
di terracotta
spostavo dal presepio.

Di contrade in miniatura,
in sughero e in legno,
con dolce stupore,
venivo a conoscenza.

Una folla di pastori e d'animali
inerta, ma così presente,
scolpita è nella mia mente.

Impresse ho negli occhi
le minuscole luci che tanto
colore
donavano al Nato, nunzio divino
di pace nel mondo.

Vivida ancora risuona
nel giallo autunno dei miei anni
la voce del nonno, artefice
del presepio
e mi riporta alla primavera
della mia vita!

Nella frenesia del nostro tempo, in cui gli impegni si accalcano e molte cose sembrano necessarie (anche se in realtà alcune non lo sono), c'è chi avverte il bisogno di appartarsi, chiudersi in un luogo intimo e tranquillo.
Si sente, insomma, l'esigenza di rifugiarsi in uno spazio tutto proprio dove è possibile liberare, almeno per poco, la mente dalle preoccupazioni del presente.
È in questi momenti nei quali si è alla ricerca di quiete che si fa strada la poesia.
Questo desiderio di silenzio consente di percepire quella voce interiore che può sfociare in versi, in una forma poetica che è vivida espressione di forti emozioni.
A volte è un ritorno ad altri tempi, ad un passato che non si è vissuto invano.
I sentimenti, le suggestioni, i ricordi, le esperienze aiutano a realizzare il miracolo della poesia.

ORARI SS. MESSE TEMPO DI NATALE

Domenica 23 dicembre
7.30 – 9.00 – 10.00 – 11.00 – 12.00 – 18.00

Lunedì 24 dicembre
7.30 – 9.00 – 23.59

Martedì 25 dicembre Natale (di precetto)
7.30 – 9.00 – 10.00 – 11.00 – 12.00 – 18.00

Mercoledì 26 dicembre S. Stefano (non precetto)
7.30 – 9.00 – 18.00

Domenica 30 dicembre S. Famiglia
7.30 – 9.00 – 10.00 – 11.00 – 12.00 – 18.00

Lunedì 31 dicembre
7.30 – 9.00 – 18.00 con Te Deum di ringraziamento

Martedì 1 gennaio Maria SS.ma Madre di Dio
(di precetto)
7.30 – 9.00 – 10.00 – 11.00 – 12.00 – 18.00

Domenica 6 gennaio Epifania
7.30 – 9.00 – 10.00 – 11.00 – 12.00 – 18.00